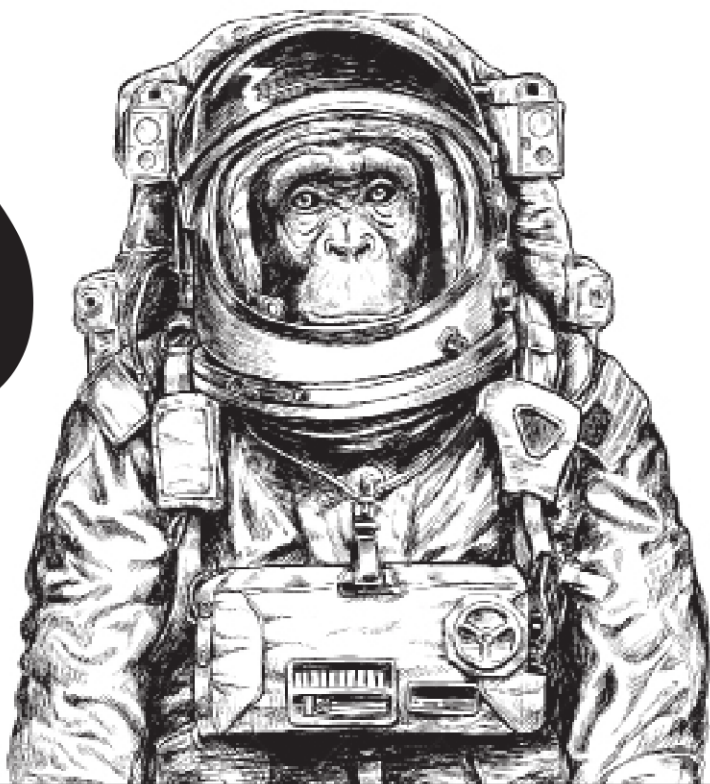


*Pièces et Main d'Œuvre*

**MANIFESTO**  
degli **SCIMPANZÉ**  
del **FUTURO**  
**CONTRO IL TRANSUMANESIMO**

6



ISTRIXISTRIX



## *Terza Parte*

### *IL FATTORE UMANO*

*Non essendo in grado di fondare per magia uno Stato del mondo tale come lo si desidera, conviene cercare di salvare ciò che resta di un mondo desiderabile.<sup>1</sup>*

Saint-Exupéry

*1945: il mondo cambia. L'era nucleare si apre per l'eternità. Norbert Wiener teorizza la cibernetica. Il complesso militar-industriale spinge la big science tramite la National Science Foundation. Bernanos pubblica La Francia contro i robot.<sup>2</sup>*

*Lo scrittore di fantascienza H. G. Wells, tecnoprofeta eugenista e compagno di strada dell'URSS, scrive in L'Esprit au bout du rouleau: «La specie umana è a fine corsa. Lo spirito non è più in grado di adattarsi in fretta a condizioni che cambiano più rapidamente che mai. Siamo in ritardo di cent'anni sulle nostre invenzioni. Questo scarto non farà che aumentare. Il Signore della Creazione non è più in armo-*

*nia con il suo ambiente. Perciò il mondo umano non soltanto ha fallito, ma viene liquidato e non lascerà niente dietro sé. Tentare ancora di descrivere la Forma delle Cose che Verranno sarebbe vano, non ci sono più cose che verranno.»<sup>3</sup>*

*Questa rivelazione tardiva si traduce in una fuga: poiché tutto è spacciato, Wells non sarebbe contrario al passaggio a un'altra specie. Questa diserzione, da parte degli stessi che hanno tracciato oppure seguito con entusiasmo la traiettoria catastrofica, è oggi quella dei transumanisti e dei tecnocrati.*

*Non è la nostra. Ai margini della Tecnopoli, alla larga dalle folle di automi e dai loro riflessi condizionati, noi incoraggiamo lo spirito critico. I nostri amici sono nei vecchi libri. Sono anche i dissidenti che abbandonano la città-macchina senza far rumore. Per motivi che sfuggono all'intelligenza artificiale, non ne vogliono sapere né di un funzionamento più pratico, né di una potenza illimitata. Preferiscono di no. Sono il fattore umano. Qualche tempo fa un granello di sabbia poteva bloccare l'ingranaggio. Può bloccare anche il flusso elettronico, in modo da preservare le "cose che verranno"?*

## NOTE

1. Antoine de Saint-Exupéry, "Lettre à André Breton", in *Écrits de guerre*, Gallimard, Paris 1982.

2. Georges Bernanos, *La rivoluzione della libertà: la Francia contro i Robot e altri testi inediti*, Cantagalli, Siena 2012.

3. H. G. Wells, *Mind at the End of its Tether*, Heinemann, London 1945. La traduzione è stata fatta dal francese poiché non è stato trovato il passaggio nell'originale inglese, e a quanto pare non esiste una traduzione italiana.

## 7. L'IMPOSTURA INUMANISTA

Auschwitz. Mai più come prima. Niente poesia, storie antiche, arte, né uomo capace di azione ragionevole sul mondo. La Soluzione finale ha mostrato la *natura* malvagia dell'umanità: tentato *per sua essenza* dall'onnipotenza, "l'Uomo" è nato colpevole dei campi di concentramento, di Hiroshima e del saccheggio del pianeta. E non ha fatto ricorso in appello contro la sua condanna.

Chi è allora questo Uomo *agito* dalle proprie pulsioni mortifere e distruttrici? In questa umanità votata al peggio, chi sono i giovani tedeschi della Rosa bianca, i Germaine Tillion, i Georges Guingouin, i Saint-Exupéry? Dei marziani? Degli scimpanzé? Delle aberrazioni? Questi refrattari incarnano – e quanto! – quello spirito che è in grado di resistere all'immaginario di massa e al potere anonimo dell'organigramma. Sono umani come nessun tecnocrate potrebbe o vorrebbe esserlo, che si basano sulla capacità di decidere da sé. «Essere uomo significa appunto essere responsabile»<sup>1</sup> dice Saint-Exupéry, che lo prova con gli atti. Il vecchio pilota, che si è battuto contro la burocrazia militare e gaullista per ritornare in servizio in una guerra che detesta, vuole agire per avere il diritto di parola.<sup>2</sup>

## *L'umanesimo liquidato dai tecnocrati*

Che importa. Secondo gli ideologi antiumanisti, l'umanesimo è morto ad Auschwitz – e dicendo questo, hanno colto l'occasione di dargli teoricamente il colpo di grazia. In realtà l'uomo e l'umanesimo dovevano ancora essere liquidati, ed è proprio ciò cui si dedicano da allora, alleati con i tecnologi. Dato che “l'Uomo ha fallito”, secondo loro la razionalità meccanica rimaneva l'unica via da percorrere. A partire dal 1946, la fondazione Macy riunì a New York i principali ricercatori americani in occasione di dieci incontri interdisciplinari destinati a unificare le conoscenze. Le “conferenze Macy” adottarono la cibernetica come base per un «nuovo Rinascimento»,<sup>3</sup> teorizzando il trasferimento del potere alle macchine e la squalifica dell'umano nella condotta della propria vita.

Congratulazioni. Gli scaltri si riconoscono dal dono che hanno di volgere le situazioni a proprio vantaggio. La condanna indistinta dell'“Uomo” non soltanto assolve la tecnocrazia, ma la consacra come unica risorsa. Né l'organizzazione scientifica e industriale della *Soluzione* finale, né la selezione eugenista delle vittime, né la collaborazione di ricercatori e ingegneri getta la minima ombra sulla società tecno-industriale e i suoi piloti. “L'Uomo” ha fallito, non i ricercatori e i padroni dell'Istituto Kaiser Wilhelm che, fino alla fine degli anni '80, hanno adoperato tessuti biologici degli handicappati sterminati per i loro lavori scientifici.<sup>4</sup> Nemmeno gli ingegneri e i venditori delle macchine meccanografiche di IBM, che hanno ottimizzato la gestione dei flussi (sui treni) e degli stock (nei campi) del bestiame umano, e non hanno mai dovuto risponderne.<sup>5</sup> Anzi, forti di questa perizia in materia di razionalizzazione tecnologica oggi sono gli stessi che fomentano la nostra incarcerazione nel “pianeta intelligente”.

Non sono stati né Roosevelt, né Truman, né Churchill o Stalin ad aver trionfato nel 1945 con Hiroshima e il progetto Manhattan, ma la cibernetica, la fisica nucleare e il capitalismo tecnologico. Né Blum, né Petain, né de Gaulle o Thorez hanno vinto in Francia, ma lo «spirito industriale, meccanico e scientifico» (Le Corbusier), la fede nel progresso scientifico che tutti dividevano. Gli inumani hanno sconfitto gli uomini. Le potenze vittoriose si sono spartite i criminali di scienza tedeschi

traendone reciprocamente grandi benefici. È nota la strabiliante carriera americana del nazista Wernher von Braun, ideatore dei missili tedeschi V2 e in seguito del programma Apollo. I regimi politici passano, la tecnocrazia resta.

Si sono riempiti volumi sulle responsabilità degli impiegati che stavano facendo nient'altro che "il loro lavoro". Le persone che non fanno altro che il proprio lavoro, in genere fanno un lavoro sporco. Non c'è niente che favorisca meglio l'accantonamento dell'individuo quanto l'organizzazione industriale e scientifica del lavoro e della società. Privato di senso, spossessato delle sue azioni, ciascuno non fa altro che la propria parte nel funzionamento di compiti e obiettivi, e nessuno si sente responsabile. Chiedete ai macchinisti delle locomotive, ai piloti dei bombardieri e agli ingegneri del CEA. «Nell'apparato statale come nella grande impresa, il potere è nell'organigramma».<sup>6</sup>

La componente non è la macchina e ancor meno il pilota della macchina. Il suo ruolo è intercambiabile, impersonale, gli si dice. E lui stesso finge di crederci. È una persona senza importanza collettiva, a malapena un individuo.

Eppure, se la realtà, la situazione limitano oggettivamente l'ambito dell'azione umana, non limitano la sua capacità di *trasformare* questa realtà e questa situazione. A trovare strade imprevedute per uscirne. È questo *fattore umano*, fino ad oggi irriducibile, a fare la differenza, vale a dire la storia. E sarà tale finché il progresso tecnocratico di controllo e dominio totale, per mezzo di *big data* e impianti cerebrali, non avrà sostituito «l'amministrazione delle cose al governo degli uomini» come si augurano Engels e Saint-Simon.

Il *fattore umano* è il nemico degli esperti in organizzazione scientifica del lavoro. L'"ingranaggio" deve avere del coraggio per sabotare la macchina – un sussulto di umanità. Ecco perché dobbiamo porre fine all'impiego, riprendere i mestieri e riottenere così la padronanza delle nostre vite.

Dopo Hiroshima, il giornale *Le Monde* dell'8 agosto 1945 tradì ingenuamente i colpevoli: «Una rivoluzione scientifica! Gli americani sganciano la loro prima bomba atomica sul Giappone», proclamava in prima pagina. *L'Humanité* dello stesso giorno faceva anche i nomi: «I lavori del

professore Frédéric Joliot-Curie hanno dato un contributo enorme nella realizzazione di questa prodigiosa conquista della scienza».

Davanti a un fervore unanime, soltanto Camus osa protestare in *Combat*, dimostrando di non essere altro che, secondo la battuta dei te-stardi esistenzialisti e marxisti, «un filosofo all'ultimo anno».<sup>7</sup>

Non è l'«Uomo» a superare ogni misura con la bomba atomica, ma i Joliot-Curie e i loro colleghi del progetto Manhattan (Von Neumann, Feynmann e soci). Dunque sono gli scienziati che, con il pretesto di so-focare la *hybris* – la dismisura – dell'«Uomo» del dopoguerra, trasferisco-no la politica alla macchina. Lo stratagemma e il ribaltamento del secolo.

Il tecno-totalitarismo ha vinto. Gli scienziati nazisti riciclati nel mon-do libero e in campo socialista hanno proseguito la loro opera di morte. Come Julian Huxley, hanno travestito il loro progetto sotto altri nomi. L'eugenismo, l'artificializzazione, l'automazione non sono stati fermati, né condannati a Norimberga. Anche se oggi prendono il nome di tran-sumanesimo, non hanno mai smesso di essere inumani.

### ***Come gli inumani diventano gli Illuministi***

Per gli antropofobi la deviazione intellettuale è consuetudine. Manipolano concetti e riferimenti secondo il bisogno, puntando sulla distrazione o l'ignoranza delle folle che affogano nei vortici dell'attualità. Aubrey de Grey: «Non c'è bisogno che siano tutti visionari, c'è biso-gno che siano dalla nostra parte».<sup>8</sup> Nemici dell'Illuminismo, se ne pro-clamano gli eredi. Così il filosofo di *Humanity*<sup>+</sup> Nick Bostrom falsifica Condorcet, Pico della Mirandola e Kant, e detourna la celebre formula dell'autore di *Che cos'è l'Illuminismo*, «*Sapere aude*»<sup>9</sup> (osa sapere). Idem per l'extropiano Max More: «Come gli umanisti, i transumanisti sono per la ragione, il progresso e i valori centrati sul proprio benessere, piut-tosto che su di un'autorità religiosa esterna».<sup>10</sup>

Luc Ferry applaude e conferisce agli inumani il patentino di umanesi-mo o addirittura, imitando Joël de Rosnay, di «iper-umanesimo».<sup>11</sup>

La falsificazione è semplice. L'ideale di perfettibilità è al centro del pen-siero illuminista, della sua aspirazione a liberare l'individuo dalle co-

strizioni della religione e della natura. Ci vengono in mente gli slanci eugenisti di Condorcet. Gli inumani possono a giusto titolo vantarsi di Bacone e delle “meraviglie” della sua *Nuova Atlantide*. «Il prolungamento della vita. La restituzione in certa misura della giovinezza. Il rallentamento del progredire delle età. La cura delle malattie considerate incurabili. La mitigazione del dolore. [...] L'accrescimento della forza e dell'attività. [...] La trasformazione della statura. La modifica dei lineamenti. L'incremento e l'esaltazione delle facoltà intellettuali. Le trasposizioni di corpi in altri corpi. La creazione di nuove specie. Il trapianto di una specie in un'altra».<sup>12</sup>

Ridurre l'Illuminismo a questi tratti tecno-scientifici è un inganno.<sup>13</sup> Rousseau coniò il termine “perfettibilità” per designare un possibile progresso politico e sociale, in vista di una giustizia tra gli uomini. La perfettibilità è la possibilità di migliorare la vita comune attraverso l'azione politica e l'educazione. Si cercherebbe invano una simile aspirazione tra gli inumani. La giustizia? Ci sono degli algoritmi per questo. La visione politica dei “teco-progressisti” si riassume in una *aumentazione per tuttietutte*. In questa libertà di ognuno di scegliere la propria specie, l'individualismo consumista del progetto inumano sta all'Illuminismo come la dipendenza tecnologica all'autonomia.

Per di più gli antropofobi nascondono la gerarchia delineata dai pensatori illuministi, nel solco dei loro maestri greci, tra *episteme* e *doxa*. Come dice Condorcet, la scienza è un progresso unicamente se posta sotto il controllo della politica. «Il ruolo degli scienziati è di aiutare a formare e a chiarire l'opinione pubblica, e in nessun caso sostituirsi a questa»,<sup>14</sup> ricorda Alain Pons, filosofo specializzato nel pensiero del XVIII secolo. I transumanisti *aumentano* anche la storia.

Snaturando il senso dell'Illuminismo, gli inumani si costruiscono una falsa filiazione, affinché i filosofi dell'uomo facciano da garante ai loro appetiti di potenza. Ma laddove questi ultimi lavoravano per la crescita dell'individuo, vale a dire di un *corpo indivisibile*, di un uomo completo, in possesso di tutti i suoi mezzi e del suo libero arbitrio, al contrario gli inumani stanno tramando per il *dividuo*, scisso in pezzi di ricambio, cioè parti staccabili e/o programmate dai fabbricanti secondo i loro progetti, e che perciò per potersi sviluppare dipende da questa potenza esterna.



Barattano una costrizione oggettiva e impersonale (la natura) con un asservimento sociale e costruito (ai loro progettisti e committenti, alla tecnologia). Analogamente, sostituiscono alla mistificazione religiosa la tirannia dell'efficacia.

Noi, animali politici, combattiamo con l'Illuminismo contro la sacralizzazione della potenza, sia che si attui tramite l'oscurantismo religioso e l'assoggettamento degli individui al dispotismo ecclesiastico, sia attraverso il nuovo oscurantismo della religione tecnologica e l'asservimento degli individui al dispotismo della macchina. L'assolutismo resta, travestito da "progresso che non si può fermare", e a cui nessuno può opporsi senza sacrilegio.

Se l'Illuminismo è «l'uscita dell'uomo da uno stato di minorità il quale è da imputare a lui stesso»,<sup>15</sup> ed esige il coraggio di adoperare il proprio intelletto, ne siamo ben lontani con dei sub-umani aggrappati alle loro intelligenze artificiali per sapere che fare e cosa pensare. Uscire dalla condizione di "minorità" per cadere nella *grande dipendenza*: la perfettibilità può fare di meglio.

### ***Il transumanesimo è un antiumanesimo***

La rivendicazione di umanesimo da parte degli inumani suona come un ossimoro: *l'Umano è l'Inumano*. Contrariamente al potere che manipola degli *uomini-oggetto*, gli umanisti del Rinascimento – quello vero – raccomandavano di formare la *humanitas* di ogni uomo, per educarlo all'autonomia di giudizio. Nelle città italiane del '300 e '400 volevano armare il popolo contro l'asservimento, e la loro arma erano gli *studia humanitatis*, le conoscenze sull'umano ereditate in gran parte dall'Antichità greca e latina. Per essere capace di pensiero e spirito critico bisogna, dicevano, possedere le lingue antiche e studiare la filosofia – le "lettere umane" diceva Rebelais. Con questa *esigenza*: coltivare il coraggio e la temperanza, la saggezza e la giustizia – virtù già distinte da Aristotele. Saper pensare, esprimersi e agire da sé: è l'ambizione degli umanisti contro i tiranni, la cui tirannia è rafforzata più di ogni altra cosa dalla passività di fantocci automatici.

A partire dal XIV secolo l'umanesimo ha imboccato strade differenti, talvolta contraddittorie, per esprimere un'identica convinzione: la fiducia nel valore degli uomini, al di là dei loro errori e contrasti. Questo valore proibisce la loro riduzione in servitù, cioè allo stato di *mezzi*. La sua coscienza fa dell'uomo l'unico animale capace di definire i propri *fini*. Indipendentemente dai determinismi e dalle costrizioni che lo incalzano, in ultima analisi l'uomo sceglie, e questa facoltà fa di lui un essere di libertà, né scimpanzé né robot.

Al contrario dell'umanesimo, la "Dichiarazione transumanista" del 2002, plasmata con buoni sentimenti, buona coscienza e cattiva fede, «abbraccia numerosi principi dell'umanesimo moderno e propugna il benessere di tutti gli esseri senzienti (che siano un cervello umano, artificiale, postumano o animale)». <sup>16</sup>

Questo scioppo New Age in cui gli inumani mischiano specie e artefatti sommerge il progetto antropocida con eccessi di sentimentalismo. Ma alla fine l'americano James Hughes, transumanista "progressista", torna a quella che è la disumanizzazione di fondo: «Non c'è alcun valore intrinseco nel fatto di essere umani, così come non c'è alcun valore intrinseco nel fatto di essere una pietra, una rana o un postumano». <sup>17</sup>

Dunque non esiste un male specifico nel distruggere un uomo invece di una pietra, una rana o un robot – malgrado si possa provare una certa debolezza per le rane. Motivo per cui Hughes difende una "cittadinanza cyborg" aperta a tutti questi esseri senza valore intrinseco.

Non distinguendo più l'uomo dai suoi artefatti, riducendo lui stesso alla condizione di artefatto, di *mezzo*, sia per come concepiscono l'uomo sia tramite l'auto-macchinazione, gli inumani lo privano con odio dei suoi limiti naturali. A questo rancore distruttore si oppone la coscienza delle nostre debolezze, queste «qualità malsane» <sup>18</sup> (Montaigne) che ci armano contro la dismisura. Assieme agli uomini che si sono rivoltati, anche noi sappiamo che la finitezza fa l'umano, e che è da essa che nascono i suoi sogni, il suo coraggio e le sue parole. Il nemico del burattino automatico dei transumanisti è quell'umano che pensa e agisce da sé, poiché sa parlare. L'umanista, oggi come ieri, padroneggia la propria lingua, forgia le sue idee e le adopera contro le potenze dei suoi tempi.

## *Le “due culture” o la sconfitta delle discipline umanistiche*

Sono ben lontani i tempi in cui la conoscenza delle “lettere umane” faceva di voi un uomo, una donna onesta e stimabile. La tecnocrazia impone i suoi parametri e la sua visione del mondo con l’efficacia del suo pensiero-macchina. Un ingegnere tra i tanti, Alexandre Moatti, fa la lezioncina agli obiettori di coscienza (bollati come sostenitori di una “*alter-scienza*”): «[la scienza] partecipa alla conoscenza umana più dell’arte e della letteratura, e senza dubbio almeno quanto la filosofia. Questo obiettivo principale della scienza non può essere dimenticato. Si potrebbe parlare di *scientismo* nel caso di questa prospettiva. Questo scientismo di buona lega è un umanesimo? Sì. L’*alter-scienza* no: è perfino un anti-umanesimo contemporaneo».<sup>19</sup>

In quanto a umanesimo e ad arte della retorica, questo ingegnere dimostra da sé la propria ignoranza e i limiti della scienza. La sua sfrontatezza testimonia il disprezzo odierno per la cultura umanistica. I *regressi* di quest’ultima derivano dai progressi dell’in-umanesimo e di rimando li alimentano.

Chiunque sa che per far parte dell’élite, o anche solo sperare di cavarcela, ormai bisogna seguire la trafila scientifica già al liceo; l’apprendimento del codice informatico sostituisce quello di latino e greco, inutili in termini di *sbocchi*. Per adattarsi al loro tecnotopo e innalzarsi al livello della macchina, i cuccioli degli uomini vengono distolti dalla filosofia, dalle lingue antiche, dalla storia, dalla letteratura a favore delle scienze “esatte”. Ben prima di Moatti e del suo “scientismo di buona lega”, nel 1959 un fisico inglese ha dato inizio alla disputa sulle “due culture”. In pieno *boom* della cibernetica, dei programmi spaziali e nucleari, si scaglia con rabbia contro lo spazio ancora troppo ampio lasciato ai letterati, «per natura dei Luddisti», quando invece la nazione dovrebbe dedicare i suoi sforzi alla «rivoluzione scientifica», madre di ogni progresso. Ahimè, rimugina Snow, i letterati «si ostinano a pretendere che la cultura tradizionale sia la “cultura” in toto [...] Come se l’edificio scientifico del mondo fisico non fosse, nella sua profondità, complessità e articolazione intellettuale la più bella e meravigliosa opera collettiva della mente umana.»<sup>20</sup>

Una bella professione di fede scienista. Dopo decenni di *progresso* di

questa “opera collettiva”, chiunque è in grado di vederne gli effetti sulla ricchezza dei legami sociali e affettivi, sull’emancipazione degli individui, la qualità degli scambi tra popoli e culture, senza scordarsi l’eccellente stato di salute del pianeta. Il mondo è davvero molto più comprensibile da quando è stato digitalizzato. È più che evidente che non abbiamo bisogno della cultura umanistica e Snow aveva ragione nello spiattellare: «[La scienza] deve essere assimilata assieme alla totalità della nostra esperienza mentale, come parte o parcella di questa, e adoperata naturalmente come tutto il resto».<sup>21</sup>

Ci arriveremo, con dei buoni impianti neuroelettronici.

Snow ha vinto e la cultura umanistica è stata soppiantata da un ossimoro: le “discipline umanistiche digitali”. A partire dagli anni 2000 le scienze umane e sociali, arti e lettere devono essere anche loro *connesse, digitalizzate, big datate*. Secondo l’Istituto francese le «scienze umane e sociali sono fortemente influenzate dai modelli computerizzati [...]. In tutte le discipline, che si tratti di biologia o letteratura, fisica nucleare o antropologia, l’effetto studiato è trasformato, manipolato, analizzato sotto una categoria comune: l’informazione, oggetto di calcoli».<sup>22</sup>

Essendo il vivente *computabile*, perché non dovrebbe esserlo la cultura? Sociologi, linguisti, geografi, bibliotecari, *artisticcontemporanei*, archeologi ormai passano, come tutti gli altri, per la casella “codifica”. I programmi di *text mining*<sup>23</sup> e di *topic modelling*<sup>24</sup> analizzano le opere in modo più performante di un professore di letteratura. Cos’è il *Sogno di una notte di mezza estate* se non un assemblaggio di dati oggettivi modellizzabile? Soltanto la scienza, che conosce l’uomo “più dell’arte e della letteratura”, può insegnarci che il sorriso della Gioconda è fatto per l’83% di gioia, il 9% di disgusto, il 6% di paura e il 2% di collera.<sup>25</sup> Un altro mistero risolto.

Se avete la flemma e non avete voglia di riflettere da voi su ciò che noi, PMO, scriviamo nei nostri testi, affidatevi all’intelligenza artificiale dei sociologi digitali dell’EHESS. Il loro programma di analisi testuale *Prospero*, che modella come nessun altro sa fare la «dinamica delle controversie», ha disegnato uno «schema dei legami ottenuti a partire dalla proiezione della categoria chiamata “tribunale della coscienza” sul corpus di PMO».<sup>26</sup> Si vedono nuvolette di parole collegate tra loro, è decorativo.

Avevano già quantificato qualunque realtà – sociale, umana, sensibile. Perché non tradurla in serie di 1 e 0? *Reductio ad numero* il cui effetto – se non l’obiettivo – è di annichilire ogni apprendimento soggettivo del reale, vale a dire ogni *umanità* nella comprensione e nel *racconto* del mondo. Digitali, le loro scienze non sono sicuramente più umane. Un umanista del XVIII li aveva avvertiti: «come se i giovani dalle Accademie dovessero uscire nel Mondo degli huomini, il quale fossesi composto di Linee, di Numeri, e di Spezie algebrache». <sup>27</sup>

Che tipo di umano produce questo approccio insensibile alla realtà? Il cibernantropo sognato da Hans Moravec, alleggerito dalla zavorra della sua inutile sensibilità e con essa della sua intelligenza. Per fare il legame tra le cose bisogna ancora percepirlle nella loro realtà, nella loro forma e sostanza, e non soltanto sotto la forma virtuale e standardizzata di codice informatico.

Come dice un fine letterato, le scienze e le loro applicazioni sono probabilmente «economicamente vantaggiose» e affascinanti, ma «non sono interessanti nel senso proprio del termine». <sup>28</sup> Se queste sono in grado di scrivere le leggi dei fenomeni che osservano, non li spiegano affatto. La scienza non è saggezza e non ha molto da insegnarci sul Bene, il Bello, il Giusto. Nella misura in cui questi problemi poco redditizi ci interessano ancora, abbiamo bisogno della filosofia, della morale, della storia, della conoscenza approfondita delle lingue, per cercare di comprendere e di abitare il reale. Ma è certo che tali questioni non interessano più agli amanti della realtà e della cognizione “aumentate”.

«I programmi d’istruzione scientifica dovrebbero costituire uno dei pilastri principali della costruzione del nostro avvenire. [...] Non è più sufficiente preoccuparsi di insegnare un mondo passato, attraverso la storia, la letteratura, o la storia della filosofia», <sup>29</sup> digrigna Marc Roux, presidente dell’Associazione transumanista francese.

Degli uomini che non hanno più in mente di chiedersi *perché* non sono più degli uomini. Se, come Snow e Moatti, si crede che la scienza sia “la più bella opera collettiva” dell’umanità, bisogna convenire che, nei suoi sviluppi moderni, è il mezzo più efficace della sua disumanizzazione.

Chi si è immerso nella produzione delle officine transumaniste capisce l’acredine degli inumani verso le discipline umanistiche. I loro scritti

somigliano più a un libretto delle istruzioni di un elettrodomestico che alla mitologia greca. La filosofia, questa “arte di imparare a morire”, per loro diventa un metodo di sviluppo personale su Power Point. In quanto all’arte, si può beneficiare di un’idea *interessante* nel corso del loro convegno parigino Transvision, nella persona di Yann Minh. Un tipo che imita il cretino alla perfezione. La sua esibizione consiste nella proiezione di un videogioco accompagnato da una riflessione ad alta voce: «Sono un cyber-punk, ho l’età del mio DNA cioè 4 miliardi di anni, tengo corsi nelle grandi scuole di arte e di ingegneria; non c’è alienazione ma apprendimenti; l’automobile è l’estensione delle nostre gambe e noi ci siamo adattati; la pillola è uno strumento di cyber-sesso; l’uomo con un martello è già un procedimento transumanista; il cineasta Marc Caro è un amico, e io so cos’è la rivoluzione; la vita è della materia informata e il transumanesimo è una metafora della storia della vita; è davvero *top*».

In seguito ad accertamenti, si è scoperto che non si trattava di un robot.

Si può optare per la *procedura* di Stellarc, *performer* stile *body art*, con il suo innesto artistico di una terza mano meccanica che nutre l’immaginario dell’auto-meccanizzazione – scusate, che *interroga* la nostra visione stereotipata del corpo umano: «invece di pensare alla tecnologia come utile semplicemente per rimpiazzare parti amputate del corpo oppure mal funzionanti, in questo caso la tecnologia è un’estensione che accresce e moltiplica le nostre capacità operative»<sup>30</sup> si vanta l’artista, che inoltre è titolare di un terzo orecchio impiantato sull’avambraccio, più pratico da grattare.

Nei laboratori delle soluzioni tecnologiche, tutto ciò che ci avvicina al sentimento di eternità, nell’arte e nelle idee, si degrada in protocollo sperimentale. La macchina contro il sublime, è questo il *progresso* degli inumani.

## *La resa umana*

Lo abbiamo capito, viviamo su un “pianeta intelligente” contornato da una rete di oggetti “intelligenti” dall’efficacia massimale. Veicoli senza conducente più sicuri, elettrodomestici connessi più economici, *app* più pratiche. Ciò che mostra la martellante propaganda di queste protesi è l’incapacità umana. Dopo decenni di apparecchiature tecnologiche, la maggioranza della specie con il cervello più sviluppato è convinta di non essere più in grado di orientarsi, ricordare, apprendere, decidere senza assistenza elettronica. Una vita per incapaci, *per chi è nullo*.

Gli antropofobi giocano su questo disprezzo di sé che continua a diffondersi sempre più tra gli umani. Se i nostri *artefatti* sono meglio adattati di noi, agiscono in modo più efficace, ci sorpassano in tutti gli ambiti delle nostre esistenze, a che pro aggrapparsi a una forma superata? A che pro vivere? Le macchine lo fanno meglio di noi. Tra le decine di altri, lo scrittore ed esperto di intelligenza artificiale Jean-Michelle Truong spiega infatti che l’*Homo sapiens* non evolve più, contrariamente ai suoi attrezzi. Da cui la speranza di un successore *totalmente inumano* che alzerà il livello, perché «con l’uomo, autoproclamatosi chiave di volta dell’evoluzione, in realtà l’intelligenza marcisce in una segreta». <sup>31</sup>

Con tali consimili, non c’è più bisogno di predatori.

Questa autodenigrazione di un uomo «inferiore a se stesso» <sup>32</sup> (Anders) prepara il letto al postumano. Non c’è niente di meglio del risentimento e della vigliaccheria per cedere il passo ai super-uomini. Il transumanesimo è una diserzione dalla condizione umana.

Proprio come gli jihadisti che si rifugiano in un millenarismo apocalittico e si vantano della loro disumanità, gli adepti del postumano abbandonano la nave dell’umanità quando il caos incombe. Mentre ci vuole, per restare umani e credere alle risorse degli *animali politici*, un coraggio e una vitalità che invece sono assenti in questi due anti-umanesimi simmetrici e rivali. <sup>33</sup> Lo jihadismo mobilita la tecnologia; il transumanesimo mobilita la religione. Entrambi brulicano nel letamaio di una pigrizia generale, di una sensazione diffusa di essere stanchi di sé; una china inarrestabile per le masse asservite.

Ricordate le grida di gioia quando il computer ha battuto il giocatore

coreano di Go? Peggior di questo giubilo è stato il modo in cui l'ideatore della macchina si è degnato di accondiscendere: «AlphaGo può calcolare decine di migliaia di posizioni al secondo, l'incredibile è che Lee Sedol è stato in grado di rivaleggiare con il potere del suo cervello e del suo ingegno». <sup>34</sup>

Geniale. Un umano è stato capace di resistere a un programma esperto. Risuona l'eco di una constatazione di Walter Benjamin: «L'umanità, che in Omero era uno spettacolo per gli dèi dell'Olimpo, ora lo è diventata per se stessa. La sua autoestraniazione ha raggiunto un grado che le permette di vivere il proprio annientamento come un godimento estetico di prim'ordine». <sup>35</sup>

No, Walter Benjamin, non "l'umanità" ma certi umani, pieni di acredine e indifferenza. È contro la propria volontà che scompaiono gli altri, assaliti dagli ideatori di AlphaGo, Watson, Nao, Siri e i vari altri avatar della cyber-sfera. <sup>36</sup> Di fronte agli esecutori, ammettiamolo, gli Scimpanzé del futuro talvolta si sentono soli. Ad esempio, come quando scoprono la storia del grafico londinese Thomas Thwaites, «depresso per la complessità della vita umana e per gli sforzi necessari a guadagnarsi il denaro», <sup>37</sup> e che ha preferito diventare una capra. Munito di protesi per marciare a quattro zampe, e dopo sedute di stimolazioni magnetiche transcraniche per provocare lesioni cerebrali temporanee e bloccare le sue capacità di parlare. Animale politico, è troppo faticoso, dicevano già le pecore. Gli Scimpanzé del futuro non potranno contare nemmeno sugli uomini-capra.

La folla, è vero, sembra divenuta estranea a sé stessa. Equipaggiata del suo casco per l'immersione nella realtà virtuale, protesta perché il drone da *selfie* che segue ovunque il suo proprietario per fotografarlo, è pilotabile *soltanto* da un iPhone. <sup>38</sup> A patto che sia indolore, non si rivolta contro l'antropocidio.

È questa abdicazione che ci minaccia in primo luogo, lasciando campo libero al nemico. Ancor peggio, tale rinuncia da parte delle masse alla loro facoltà di pensare e di agire traveste il rapporto di forze da fatalità, soffocando qualunque idea di rivolta. È così. Questo uomo che «oramai rientra nella folla», <sup>39</sup> dice Ellul, rinuncia alla sua vocazione (ciò che lo differenzia dagli altri gettoni intercambiabili), allo spirito e, infine, alla vita.



Vivere da umano significa adoperare le facoltà creatrici per *farsi la propria vita* e pensare con la propria testa. Separarsi dalla folla indistinta per esercitare la propria responsabilità, invece di lasciarsi trasportare dalla corrente come un pesce morto. *Fare uno sforzo*. L'uomo si rivela nel suo confrontarsi con il reale. Ciò rimane per noi, nel solco dei movimenti per l'emancipazione, un obiettivo da raggiungere, al contrario dell'alienazione macchinica.

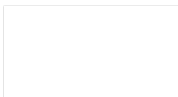
Umani, siamo fallibili ma possiamo migliorarci da noi, per quanto rare siano le esperienze più gratificanti. Questo si chiama vivere, molto semplicemente, e i nostri avi trovavano quest'esperienza già molto ricca di per sé, e talvolta bella, gradevole e sorprendente, senza doverla giustificare con un qualsivoglia significato. Bastava a sé stessa, avendo in sé il proprio significato. Risolvere una difficoltà *con i propri mezzi*, è questa la soddisfazione di cui si privano gli assistiti elettronici. Sono anche capacità e *savoir-faire* che inevitabilmente si perdono. Chi ci insegna di nuovo ciò che dimentichiamo di coltivare? Le nostre produzioni contengono le nostre idee, il nostro ingegno, la nostra arte: una parte di noi irriducibile alla standardizzazione meccanica. Perfino una folla di consumatori lo sa in modo confuso, riconoscendo ancora il valore del prodotto "fatto in casa" e "fatto a mano". Vale davvero la pena andare al supermarket per comprare marmellate "autentiche".

Abbiamo già parlato di Michael Chorost, sordo divenuto cyborg e dipendente dai suoi fornitori di microchip. Anacronismo a parte, ecco la testimonianza di un altro sordo: «Non è facile essere costretto a diventare filosofo già a 28 anni, e per l'artista è ancora più difficile che per chiunque altro [...] e l'infelice tragga conforto dal pensiero di aver trovato un altro infelice che, nonostante tutti gli ostacoli imposti dalla natura, ha fatto quanto era in suo potere per elevarsi al rango degli artisti nobili e degli uomini degni.»<sup>40</sup> Essere *filosofo* è l'opzione che ha scartato Chorost, che aveva la scelta, a differenza di Beethoven. Che, ancora per lungo tempo dopo questo testamento precoce, comporrà sinfonie senza sentirne una nota. Ricordandoci di questa evidenza: gli "ostacoli della natura", quando si è un uomo, non sono ostacoli alla cultura.

Ma non tutti sono Beethoven, e il *progresso* ha sostituito i grandi uomini con degli uomini *aumentati*.

## NOTE

1. Antoine de Saint-Exupéry, *Terra degli uomini [1939]*, Milano, Mursia 2007.
2. Vedi la sua polemica con André Breton (Cfr. sopra, nota 1 dell'introduzione "Il fattore umano").
3. Vedi Céline Lafontaine, *L'empire cybernétique. Des machines à penser à la pensée machine*, Seuil, Paris 2004 (p. 40).
4. Agence France-Presse, 3 maggio 2017.
5. Frédéric Gaillard & Pièces et main d'œuvre, *L'industrie de la contrainte*, L'Echappée, Paris 2011.
6. André Gorz, *Addio al proletariato: oltre il socialismo*, Edizioni Lavoro, Roma 1982.
7. Vedi il libro di Jean-Jacques Brochier *Camus, philosophe pour classes terminales*, Balland, Paris 1970.
8. Citato in Pièces et main d'œuvre, "Trois jours chez les transhumanistes", 2015.
9. Nick Bostrom, "A History of Transhumanist Thought", in *Journal of Evolution and Technology*, vol. 14, n° 1, aprile 2005.
10. Max More, "I principi estropici. Versione 3.0 – Una dichiarazione transumanista", 1999 (<http://www.estropico.com/id102.htm>).
11. Luc Ferry, *La Révolution transhumaniste. Comment la technomédecine et l'uberisation du monde vont bouleverser nos vies*, Plon, Paris 2016.
12. Francis Bacon, *Nuova Atlantide [1627]*, Rizzoli, Milano 2009 (p. 111).
13. Vedi Nicolas Le Dévédec, "Dall'umanesimo al postumanesimo. Le mutazioni della perfettibilità umana", pubblicato in francese in *Revue du MAUSS permanente*, dicembre 2008; traduzione italiana in Aa Vv, *Critica al transumanesimo*, Nautilus, Torino 2019.
14. Alain Pons, "Introduzione" a Condorcet, *Esquisse d'Un Tableau Historique des Progrès de l'Esprit Humain* Suivi de *Fragment Sur L'Atlantide*, Flammarion, Paris 1988.
15. Immanuel Kant, "Risposta alla domanda: che cos'è l'illuminismo?" [1784], in Kant, *Che cos'è l'illuminismo?*, Editori Riuniti, Roma 1991 (p. 17).
16. "Transhumanist Declaration". La prima stesura è del 1998 a cura della World Transhumanist Association; in seguito la Dichiarazione è stata aggiornata più volte dalla nuova organizzazione, che ha cambiato il nome diventando *Humanity*. In questo caso si tratta della versione del 2002.
17. James Huges, *Citizen Cyborg: Why Democratic Societies Must Respond to the Redesigned Human of the Future*, Westview Press, Boulder 2004 (p. 106).
18. Michel de Montaigne, *Saggi [1588]*, Libro III, cap. 1, Adelphi, Milano 1966 (p. 1048).
19. Alexandre Moatti, *Alterscience: postures, dogmes, idéologies*, Odile Jacob, Paris 2013 (p. 314).
20. Charles Percy Snow, *The Two Cultures and The Scientific Revolution*, Cambridge Un. Press 1961 (p. 15).



21. *Ibid.* (p. 18).

22. Marin Dacos, Pierre Mounier, *Humanités numériques. État des lieux et positionnement de la recherche française dans le contexte international*, rapporto dell'Institut française, 2014.

23. [«Estrazione di conoscenze e informazioni da dati testuali in formato digitale.» Treccani – N.d.T.]

24. [«Nell'apprendimento automatico e nell'elaborazione del linguaggio naturale, un topic model è un tipo di modello statistico per scoprire gli “argomenti” (topic) astratti che si verificano in una raccolta di documenti.» Wikipedia – N.d.T.]

25. Toby Sterling, “Scientists figure out why Mona Lisa smiles”, (The Associated Press, 15 dicembre 2005):

[http://usatoday30.usatoday.com/tech/science/discoveries/2005-12-15-mona-lisa-smile-solved\\_x.htm](http://usatoday30.usatoday.com/tech/science/discoveries/2005-12-15-mona-lisa-smile-solved_x.htm)

26. “Chimères nanobiotechnologiques et post-humanité. Vol. I (Promesses et prophéties dans les controverses autour des nanosciences et des nanotechnologies)”, a cura di Francis Chateauraynaud, GSPR-EHESS, 2012.

27. Gianbattista Vico, *Lettera a Francesco Saverio Estevan*, 1729.

28. Rémi Brague, *Le Propre de l'homme: Sur une légitimité menacée*, Flammarion, Paris 2013 (p. 48).

29. Marc Roux, *Propositions technoprogresistes*, giugno 2013; <https://transhumanistes.com/propositions-technoprogresistes/>

30. Stelarc, “Le corps obsolète”, intervista in *Quasimodo*, n° 5, 1998.

31. Jean-Michel Truong, *Totalement inhumaine*, Seuil, Paris 2001.

32. Günther Anders, *L'uomo è antiquato. Vol. 1: Considerazioni sull'anima nell'epoca della seconda rivoluzione industriale*, Bollati Boringhieri, Torino 2003. “L'uomo è inferiore a sé stesso” è il titolo del Capitolo 3, Parte quarta.

33. Vedi Pièces et main d'œuvre, “Peste islamique et anthrax transhumaniste: le temps de l'inhumain”, 2015.

34. *Le Monde*, 12 marzo 2016.

35. Walter Benjamin, *L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica [1936]*, Einaudi, Torino 2011 (pp. 38-39).

36. *Watson* è il super-computer di IBM, nello specifico capace di effettuare diagnosi mediche; *Nao* è il robot stella della società francese Aldebaran; *Siri* è l'intelligenza artificiale degli oggetti comunicanti di Apple.

37. *Libération*, 25 settembre 2015.

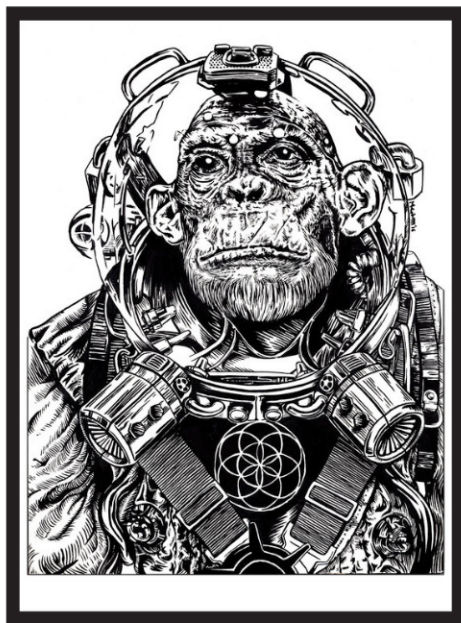
38. <https://gethover.com/>

39. Bernard Charbonneau e Jacques Ellul, *Origine della nostra rivolta*, in *Directives pour un manifeste personaliste*, Bordeaux, 1935. Testo contenuto nel prossimo opuscolo *istrixistrix*, IX114.

40. Ludwig van Beethoven, *Testamento di Heiligenstadt*, 6 ottobre 1802.

*Manifeste des Chimpanzes du futur*  
Grenoble, settembre 2017

*[www.piecesetmaindoeuvre.com](http://www.piecesetmaindoeuvre.com)*



*Terza parte – Capitolo 7*

*ISTRIXISTRIX@AUTOPRODUZIONI.NET*

*ISTRIXISTRIX.NOBLOGS.ORG*

*NESSUNA PROPRIETÀ*

*F.I.P. VIA S. OTTAVIO 20 – TORINO*

*DICEMBRE DUEMILA VENTUNO*

**IX113**

